

Giorgio Spini, *Italia di Mussolini e protestanti*, Torino, Claudiana, 2007, 326 pp.

Questo libro è uno studio storico fra i più completi che abbia mai letto. Si tratta del terzo volume «della trilogia che il grande storico fiorentino ha cominciato nel 1956 con il libro su *Risorgimento e protestanti*, poi ampliato e aggiornato in una successiva edizione. Ha continuato nel 2002 con *Italia liberale e protestanti* e poi ha cercato di completare con, appunto, *Italia di Mussolini e protestanti*» (p. 7, Introduzione al libro). Composto da ben diciassette capitoli più due appendici, esso ci narra in modo approfondito sia le vicende sia i retroscena degli anni

dal 1922 al 1938. Non va oltre il 1938 semplicemente perché è stato pubblicato postumo e l'autore non ha fatto in tempo a scrivere circa le vicende storiche e gli avvenimenti dopo l'introduzione in Italia delle leggi razziali.

Dato che il contenuto del libro è notevole, ci limiteremo in questa sede a prendere in considerazione soltanto alcuni elementi che serviranno sia per fornire un quadro seppur minimo dei suoi contenuti sia per evidenziare alcuni elementi che considero interessanti.

I primi due capitoli narrano le vicende, anche d'oltreoceano, degli anni sia anteriori sia posteriori alla prima guerra mondiale, delineando a grandi linee un quadro storico che permette di comprendere quali realtà vivessero i protestanti in Italia, in particolar modo i Valdesi (protestanti autoctoni presenti in Italia da secoli) prima del discorso alla camera fatto il 16 novembre 1922 da Benito Mussolini.

Il quarto capitolo narra varie vicende, dal 1925 in poi, che videro la chiusura dei locali di culto legati ai Metodisti wesleyani perché non si riteneva che potessero coesistere con «il circolo della religione tollerata» (p. 80), il trasferimento forzato dei pastori valdesi lontano dai luoghi in cui esercitavano il loro ministero, la chiusura di una scuola valdese, e così via. Come se non bastassero gli attacchi dall'esterno contro coloro che prendevano sul serio la Parola di Dio, viene anche narrato un episodio che evidenzia l'introduzione (seppur graduale) di elementi che hanno portato, in ambito della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, alla sfiducia nell'autorità della Bibbia. In questo clima di persecuzione crescente, Teodoro Longo, professore alla Facoltà valdese di teologia, in un suo articolo del 1925 si oppose al fondamentalismo e, a favore dell'evoluzione, menzionò il principio «della teologia moderna che la Bibbia non è un'autorità nel campo scientifico» (p. 83).

Il quarto capitolo risulta utile anche nello spiegarci la nascita di riviste come «Bilychnis», che divenne «un punto di incontro e una trincea di comune resistenza tra modernisti di provenienza cattolica, modernisti di provenienza ebrea e protestanti liberali» (p. 84). Si tratta di una rivista considerata da Spini come «la migliore rivista di studi storico-religiosi» (p. 85). Pur essendo considerata, a livello formale, una rivista battista, essa finì per essere soprattutto *antifascista*, evitando ogni richiamo al vangelo. In questa pubblicazione e in altre, è evidente una «ospitalità protestante ad autori di diversa appartenenza ideologica... con apertura particolare a modernisti ebrei e cattolici» (p. 98). Come mai questa collaborazione fra gente di fede diversa? Probabilmente fra i protestanti mancava un numero sufficiente di studiosi ed intellettuali capaci di affrontare le questioni di attualità e di scrivere in chiave antifascista. In ogni caso, ci sembra che un risultato di questo *modus operandi* sia il seguente: dagli anni '30 del secolo scorso fino ad oggi, pur di non sembrare cattolici romani e pur di far fronte comune contro la potente gerarchia dello Stato Vaticano, in Italia molti protestanti e laici non credenti si uniscono, politicamente e ideologicamente e nei loro pronunciamenti in campo etico, finendo per concordare nei loro pensieri e allontanandosi sempre più da ciò che insegna la Bibbia.

Il capitolo cinque narra i retroscena della nascita di un settimanale evangelico rivolto al pubblico, «Coscientia» a cui collaborò anche Piero Gobetti; si trattava di un periodico antifascista che trattava questioni di attualità come l'introduzione, sotto il regime fascista, dell'insegnamento della religione cattolica romana nelle scuole statali, fenomeno negativo il quale, assieme alla *legge sui culti ammessi* di cui si parla nel capitolo otto di questo stesso volume, affligge e influenza ancora oggi la società italiana.

I capitoli cinque e sei aiutano ad evidenziare alcune radici del connubio fra protestantesimo italiano e socialismo, un'alleanza necessaria all'epoca del regime fascista e oggi parte del retaggio di molti protestanti. Inoltre, questi due capitoli sono utili per far comprendere al lettore che i contenuti di riviste protestanti dell'epoca, come «Coscientia» e «Bilychnis», erano legate alla teologia neo-ortodossa.

Il settimo capitolo è utile per farci conoscere la figura di Giovanni Miegge, uno studioso plasmato dalla teologia di Karl Barth, un uomo che ripudiò la tradizione pietistica, «d'indifferenza alle questioni politiche» (p. 117).

L'ottavo capitolo è utile perché ci presenta lo sfondo storico e i retroscena per quanto riguarda la legge sui culti ammessi, legge che alcuni evangelici lì per lì accolsero favorevolmente perché sembrava accordare un riconoscimento giuridico alle chiese evangeliche. Nel tempo, gli evangelici scoprirono che quella legge era ambigua per quel che riguardava la sua applicazione. Alcuni articoli di quella legge, come l'articolo 7, erano di aiuto per gli evangelici, altri no. Molti cattolici romani reagirono comunque negativamente di fronte ad essa poiché non vedevano di buon occhio la concessione di nuovi diritti, seppur minimi, ad alcuni evangelici.

Il capitolo dieci ci parla de «La Grande Depressione» e dei suoi effetti negativi su tanti evangelici troppo dipendenti a livello finanziario da confratelli che vivevano negli Stati Uniti d'America.

Il capitolo undici introduce la figura positiva di Henry James Piggott il quale diede vita alla chiesa evangelica wesleyana e lasciò la sua eredità spirituale ad un valido gruppo di dirigenti italiani (p. 161). In questo capitolo, nelle pagine 166-167, troviamo la narrazione alquanto interessante di un gruppo di evangelici, a Villa San Sebastiano, frazione di

Tagliacozzo, nella Marsica, composto da centinaia di persone!, negli anni fra il 1931 e il 1943. A quanto pare, le persecuzioni fasciste assieme alla mancanza di pastori all'altezza del loro compito, portarono alla morte prematura di questa ed altre comunità. Questa triste realtà dovrebbe farci riflettere.

D'interesse notevole per parecchi lettori della nostra rivista è la lettura del capitolo dodici in cui si narra di vicende che riguardano le Assemblee dei Fratelli sia in epoca fascista (limitatamente alla provincia di Foggia) sia in epoca contemporanea. Ci sembra che, in questo capitolo, non manchino alcuni commenti negativi che potevano essere omessi dalla narrazione storica ma bisogna dire che, tutto sommato, le affermazioni che troviamo, come quella a pagina 173: «poiché lo Spirito soffia dove vuole, non v'è bisogno di un particolare *training* teologico o omiletico per diventare "anziani"», sono state, fino a tempi recenti, sin troppo vere in molte chiese locali italiane. Siamo autorizzati a contestare lo Spini allorché egli fa tale affermazione con riferimento alle Assemblee dei Fratelli? Ci sembra che anche questa sua frase, seppure scritta con sarcasmo o ironia, contenga una buona dose di verità. Un altro retaggio storico su cui riflettere?

Il capitolo sedici parla di un periodico interessante: Si tratta di un settimanale, «Ebenezer», il quale seppur nato nell'ambito delle Assemblee dei Fratelli sotto la direzione del giovane Gino Veronesi, divenne aperto a istanze moderne di pensiero e fu sensibile «alla lotta del protestantismo anti-nazista in Germania» (p. 234) oltre a essere caratterizzato, come molti altri periodici protestanti dell'epoca da scritti in chiave antifascista.

Infine, non possiamo e non dobbiamo dimenticare il capitolo diciassette, che presenta degli atteggiamenti di alcuni evangelici di fronte alle leggi razziali. Negli anni '30 ebrei,

massoni, bolscevichi e protestanti venivano messi in un unico calderone. Questo accostamento di comodo portato avanti dai cattolici romani aveva però alcuni elementi di verità: Ad esempio, si pensi al fatto che Camillo Pace, anziano di una assemblea dei Fratelli e direttore di *Ebenezer*, prima e dopo il Veronesi, era stato anche massone. Nella sua vita l'essere massone e la polemica anti-cattolica, oltre al suo anti-fascismo, erano elementi in qualche maniera congiunti.

Tutto perfetto, il libro? Certamente, il libro è ben fatto. Detto questo, bisogna dire che però essendo molto dettagliato, talvolta porta il lettore a perdere il filo del discorso. Inoltre, il lettore non dovrà mai dimenticare i presupposti teologici e politici che hanno influenzato lo Spini, presupposti legati alla neortodossia di stampo barthiano e al socialismo antifascista.

Andrea Diprose